

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DI PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Uniti, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	11 50	21	38

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantani con via Dora-
gossa num. 52 e presso il principato 1341.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno
restituiti.
Prezzo della inserzione, cent. 25 ogni riga
il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le
domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 MAGGIO.

Maledizione al Borbone! Dobbiamo dunque noi credere nuovamente alla fatalità del delitto in alcune sciagurate famiglie, come ai tempi d'Atreo e di Tieste? Il Borbone di Napoli segue degnamente e vince le tradizioni della sua stirpe. Veracemente legittimo discendente del padre, dell'avo e della crudele Carolina, egli chiude degnamente l'epopea dei tradimenti e delle infamie borboniche. Sì, egli chiude per sempre l'esosa storia della sua famiglia: s'ancor potesse sussistere sul trono d'una provincia italiana, noi e l'Italia rinegheremmo la Provvidenza: l'Italia che nella sua risurrezione finora non maledì a nessuno; che sorgea per impulso d'amore e sempre più s'informava ai miti pensieri, alle improvvise notizie di Napoli si destò colla maledizione sul labbro. Maledizione al Borbone! a lui e alla sua stirpe! Ogni Italiano ha pronunziato la sua condanna, e la condanna de' suoi vili agenti.

Le notizie di Napoli del 15 maggio non lasciano luogo al ragionamento: fanno fremere d'orrore: e ribolle l'ira anche nei petti più miti.

Certo nessuno sperava o credeva menomamente nel Re di Napoli: la sua mala fede e la sua finzione era chiara e patente a tutti. Ma il cuore rifuggiva dal crederlo tanto infinto e feroce fino alla sublimità satanica. Meditato dal primo di delle sue forzate concessioni il tradimento, covato e maturato col Del Carretto e cogli altri suoi sicarii, preparato il terreno colle segrete largizioni, cogli inventati terrori, coll'abuso delle coscienze e con tutte le subdole arti de' fautori dei monopoli religiosi e civili nei cuori rozzi e abbruttiti de' lazzeroni, egli guatava l'occasione come belva la sua preda: egli accumulava le ingannate truppe in Napoli e ne dintorni, invece di spingerle alla santa guerra italiana. E l'occasione gli parve propizia il dì 16, che l'Italia segnerà nei nefasti. Ma non s'allegri del trionfo: la terra non può sostenere tanta infamia.

Intanto i popoli vedano l'opera della loro longanimità nel sostenere in trono i traditori e i figli dei traditori, e considerino un altro esempio della ginstizia e della prudenza che ha presieduto nel congresso di Vienna alle divisioni e all'ordinamento del gregge. Considerino e imparino a ricomporre sulle basi dell'eterna ragione il pubblico diritto.

Non sia perduto l'esempio scritto col sangue dei nostri fratelli, e imparino i popoli ad essere più oculati. Chi non prevedeva il tradimento? E a chi avesse potuto illudersi sulla fede del Borbone, quando s'infinse in un tratto amatore di libertà e d'Italia, non porgeva sufficiente prova delle sue intenzioni la inutilmente continuata guerra di Sicilia in Messina, i nulli o scarsi aiuti spediti in Lombardia, il mercanteggiare continuo colle libertà nazionali, gl'impedimenti da lui posti ai più necessari atti de' suoi ministri, per cui molti di essi perdettero in brevè tempo la fama loro? E più di tutto doveva essere prova certa delle sue ree intenzioni le truppe spedite sotto colore d'aiuto per Lombardia, e in realtà, secondo segreti ordini, per impadronirsi delle Marche, come dimostrò il tentativo fatto contro la fortezza d'Ancona. Noi non intendiamo accusare menomamente que' prodi inconsci, e non dubitiamo che nella guerra italiana gareggiando di valore e di patriottismo coi soldati nostri e delle altre provincie sorelle non si credano ora in maggior debito di redimere l'onore dell'esercito napoletano macchiato nel sangue cittadino.

Un altro esempio hanno a trarre i popoli, che debbono difendersi da sè e non soffrire le truppe mercenarie. Ed altro ancora; che negli stati pervenuti ad un nuovo sistema governativo non si dee aver rispetti personali, e vuolsi commettere a persone nuove e non dubbie i principali impieghi, principalmente i politici e quelli che più immediatamente sono a contatto colle popolazioni. Di ciò vorremmo che pure si persuadessero un po' meglio che finora non parve i ministri nostri. È questa un'assoluta necessità di logica e di morale. Qual fede può avere il popolo in coloro che pochi giorni

addietro sostenevano a tutta lor possa il governo assoluto e mostravano credere delitto il pur parlare dei diritti della nazione? e quale attitudine politica possono avere que' pubblici funzionari cresciuti e graduati sotto il regime del protettorato, anziché del merito? — Bene ascolta chi la nota.

Così i tristi casi di Napoli goveranno almeno ad educarci alle necessità dalla nostra novella vita. Ma noi speriamo e crediamo che dal generoso sangue dei militi napoletani debba venirne all'Italia assai maggiore giovamento. È legge provvidenziale che il sangue dei martiri non possa essere infecondo.

Intanto noi vedremo volentieri un pubblico testimonio d'amore e di pianto tributato dalla nostra guardia civica ai nostri fratelli della milizia nazionale di Napoli caduti vittime del tradimento e della ferocia borbonica.

GERMANIA — PRUSSIA — AUSTRIA

I lettori ed osservatori delle cose politiche ricordano fuor di dubbio il programma politico di tutti i popoli della Germania, allorchè appena giuntau la nuova dell'ultima rivoluzione di Parigi, per cui alla monarchia fu sostituita la repubblica, insorsero uno dopo l'altro, e chiesero ed ottennero liberali costituzionali franchigie: *rigenerazione ed unità della nazionalità germanica sotto parlamento nazionale germanico*; e ad un tempo *simpatia ed assistenza per tutte le altre nazioni lottanti per riconquistare la loro nazionalità e indipendenza*. — Così da Monaco a Berlino, ovunque agli evviva della propria nazionalità germanica si mescolavano quelli per la Polonia e per l'Italia! — Ma questi ultimi evviva furono di corta durata! Il governo prussiano per primo, dopo breve sosta, non solo non pensò più a far rivivere nella parte che gli spettava la nazionalità polacca, ma con ogni maniera d'intrighi e raggiri faceva spargere zizzanie fra Polacchi e Polacchi, in ragione della lingua, e più con proporre alla dieta germanica, previa perfetta intelligenza e connivenza del governo austriaco (!) che fosse accettata, siccome parte della confederazione germanica, la parte della Polonia ove in maggioranza si parlava il tedesco, comprensivi la capitale di Posen, sebbene in quest'ultima vi preponderi la lingua polacca! E la dieta germanica, onta gliene sia eterna! per corrotta maggioranza, corrotta da Prussia ed Austria, accettava l'offerta, ed iscriveva ed autenticava un falso (!), *inscrivendo ed autenticando siccome parte di Germania una parte della vera Polonia!*

Reso questo segnalato servizio alla Prussia, il governo austriaco ne otteneva viceversa un consimile e di maggiore entità ancora! il governo austriaco chiese alla *Dieta germanica* l'iscrizione fra gli stati germanici, oltre quelli che realmente lo sono, della *Boemia e Moravia, della sua Polonia* (la Gallizia); e se l'avesse osato, l'avrebbe chiesto ancora per l'Ungheria; e questa volta ancora la Dieta germanica non si fece scrupolo d'incamerare nella Germania codeste provincie e di proclamarle ormai *germaniche*; non solo; ma vedendo ne' Boemi resistenza, spinse l'inverecundia al segno di spedire a Praga deputati onde persuaderli *colle buone* a prendere il battesimo della *nazionalità germanica*, mentre in diverso caso si spedirebbero truppe federali per obbligarli *colla forza* alla germanizzazione!! Se non che i Boemi, degni discendenti degli antichi Kzeki, respinsero e le benevole ammonizioni e le truci minaccie; e vogliamo sperare ch'essi persisteranno nel loro proposito; che così facendo finiranno col riportarne vittoria sicura! imperocchè ne conseguirà questa volta inevitabilmente la decomposizione e lo sfacelo totale della monarchia austriaca!

Ecco le parole che il nostro Gioberti dirigeva partendo

ALL'ESERCITO ITALIANO

« Come le parole mi mancano per esprimere l'ammirazione sentita nell'entrar fra voi, così mi trovo inetto, lasciandovi, a significarvi la mia gratitudine. Applaudendo a uno scrittore, che debolmente preludeva ai destini Italiani e sorridendogli come ad amico, voleste testimoniare che la letteratura e la milizia sono sorelle, perchè le idee incominciano i grandi eventi sociali, e le armi li compiono. Voi voleste far intendere che oggi principia una nuova era, nella quale i pacifici studj non saranno più trastullo di oziosi, ma strumento di operosità civile, e le imprese guerriere, in vece di servire all'ambizione di pochi, conferiranno al bene dell'universale.

Ma quanto il vostro ufficio sovrasta a quello delle

lettere! Quanto il campo è più bello e più glorioso di ogni altro aringo! Quell'antico che dicea: *Celano le armi alla toga*, non so se ne intendeva. Se v'ha chi oggi ripeta il molle aforismo, venga fra voi e si ricreda: confossi che la prima lode civile appartiene alle armi patrie. Imperocchè, se chi parla o scrive può desiderare e suggerire il bene, il farlo sta in voi. Voi soli complete e rendete stabile, perpetuo, ciò che gli altri tentarono ed augurarono. E lo complete virilmente, fortamento, eroicamente, immolando allo scopo altissimo, non solo la vita, ma gli affetti più cari e sacri della vita medesima; il che è il maggior sacrificio, che far si possa dai generosi.

« Unica, o prodi, per ogni rispetto è la grandezza della vostra impresa. Voi in prima restituite alla nostra Italia il titolo del valore, di quel valore antico, che un poeta, or son cinquecento anni, gridava non esser morto. I gran poeti non sogliono mentire; ma invece di essere narratori, riescono più spesso divinatori; e io mi penso che il Petrarca, pronunziando quelle parole in età cordarda, i vostri allori profetasse. Unica è la vostra gloria; perchè, da che cadde la romana repubblica, il mondo più non vide un esercito italico e nazionale. Voi rinnovate questo spettacolo dopo il corso di venti secoli; onde non è da stupire, se tutta Europa ha gli occhi fissi in voi; se voi siete in questo punto l'invidia e la meraviglia dei popoli, i quali potranno omularvi nella virtù patria e militare, ma non già nell'altezza dell'assunto; giacchè vi ha solo un'Italia al mondo, e a voi è riservato il vanto di far rivivere la Regina delle nazioni.

« Voi siete non solo i redentori d'Italia, ma in un certo modo l'Italia medesima, la quale è raccolta in voi. Il vostro campo rappresenta tutta la comune patria; e la rappresenta armata, invitta, e nell'atto magnanimo di debellare l'eterno suo nemico; cosicchè esso rende immagine di una dieta militare di tutta la penisola, pronunzia della civile.

« Eccovi che il Napoletano combatte a costa del Ligure, il Sardo del Toscano, il Romano del Lombardo, il Siculo del Subalpino. Ricchi e poveri, popolani e patrizii si stringono le destre e si abbracciano come fratelli di un sol cuore contro l'oste comune. L'età virile e matura si confonde nelle vostre squadre colla più verde; e gli avvezzi al sole e alle fatiche campali si mescono a coloro, che sudarono all'ombra nel culto della sapienza. Valenti e animosi giovani, che correste volentieri dall'Ateneo al campo, scambiando la penna colla spada, permettete ch'io vi saluti come uno dei più bei fiori dell'esercito italico. Vi ho testè visitati, e ricevendo i segni del vostro affetto, sentii infondermi nelle mie vene esauste come una stilla di giovinezza. Qual prova più luculenta di quella preziosa alleanza tra le idee e le armi, di cui dianzi parlava? Le prime mosse dei risorgimenti politici sogliono esser fatte dai giovani che frequentano le sedi del sapere. Ma voi, o studenti Italiani, non contenti di abbracciare la patria nelle città, la difendete nel campo; volete essere non solo promotori ma soldati, e se occorre martiri di libertà. Oh cari e generosi, il cielo vi benedica! Quanto invidia la vostra sorte! anch'io, come vi dissi a viva voce, fui dei vostri, e mi è dolce e onorato il ricordarlo; ma allora non si potea che piangere l'Italia morta: a voi è data la gloria unica, immensa, di risuscitarla.

« Finalmente (e questa non è l'ultima delle vostre lodi). Voi ponete fine a un lacrimevole divorzio introdotto e radicato da molti secoli. In questo campo la libertà e la monarchia italiana, nemiche per tanto tempo, si abbracciano insieme e si giurano un'alleanza indissolubile. Un magnanimo principe riformatore e liberatore è vostro capo; anzi vostro compagno; perchè primo nelle fatiche e nei pericoli, vi anima e guida alla vittoria non solo col comando ma coll'esempio. Rara fortuna di aver per duco e commilitone un re salvatore; fortuna che i nostri padri sospirarono ardentemente, e a noi soli è concesso di possederla. Il più antico dei poeti dipinse con versi immortali gl'Iddei e gli eroi insieme uniti e congiurati allo sterminio di un popolo infelice. Voi combattendo sotto il vessillo di un re generoso e schiettamente italiano per la santa causa dell'indipendenza, unione e libertà della prima nazione del mondo, appa- recchiate il tema di un'epopea di gran lunga più sublime agl'ingegni ed ai carmi delle età future.

« Viva l'esercito italico e liberatore!

Dal campo di Somma-Campagna.

VINCENZO GIOBERTI.

VERONA.

Verona, antica e cospicua città, conta da 45 a 50 mila abitanti: ella è piantata al piede degli ultimi contrafforti delle montagne del Tirolo. L'Adige dopo lungo corso rinserrato tra monti e scoscesi dirupi sbocca nella pianura vicino a Bussolengo, e quindi fattosi più largo e profondo, lambendo le falde dei monti, entra maestoso nella città, attraversato da tre ponti.

In Verona mette capo la strada che da Innsbruck scende nel Tirolo tedesco, e corre da Trento sino al piano sulla riva destra dell'Adige. Un'altra strada che comincia da Serravalle segue la riva destra del fiume sino a Canal, ove, non trovando ella più sito lungo il fiume, s'innalza con giravolte nel fianco di Montebaldo sino all'altipiano di Rivoli, donde discende e viene a sboccare nella pianura. Verona per la sua posizione può dunque conside-

rarsi come chiave della valle dell'Adige, ed è l'unico punto di comunicazione tra l'alto e il basso di questo fiume.

Le fortificazioni del corpo di piazza di Verona furono le prime che siano costrutte secondo il sistema bastionato: il celebre Michele ne segnava la pianta nel 1525. In quei tempi, in cui non si conosceva la potenza di cui era suscettiva l'artiglieria, la piazza di Verona potevasi annoverare tra le più forti. Ma i Tedeschi, dopo che ne furono i padroni assoluti, ricordando l'influenza che Verona ebbe in tutte le guerre d'Italia, e soprattutto nelle campagne del 1797, 1805, 1813, ne conobbero tutta l'importanza, e per questo la rinforzarono attornandola con un vasto campo trincerato, dal quale potessero a un bisogno con molta facilità uscire grossi corpi di fanteria e di cavalleria colle loro artiglierie, e prorompere contro un nemico potente che avesse nell'animo di venire all'attacco della piazza. Altri trinceramenti rinforzati da mezzi addizionali egliu ordinarono più innanzi nella campagna per allentare la foga d'un nemico risoluto e gagliardo, esponendolo prima a gravissime perdite nell'espugnazione delle opere avanzate.

Verona per la vastità delle sue fortificazioni attuali che si estendono fin sopra i monti che lo stanno a ridosso, è capace di contenere un grossissimo corpo d'esercito; ond'è che ella può difficilmente esser presa per assedio formale o per blocco; perciocchè vi vorrebbe per questo un numerosissimo esercito, sia per respingere le sortite del presidio della piazza, sia per opporsi a qualsiasi altro corpo che dal di fuori le venisse in aiuto.

Un mezzo alquanto arduo per giugnere al possesso di Verona sarebbe il seguente: fare un attacco vigoroso e simultaneo contro tutte le opere avanzate; sloggiarne a forza il nemico; inseguirlo a furia fino nel suo campo trincerato, entrandovi con esso alla rinfusa; dare nello stesso campo una battaglia terminativa, e riportar la vittoria.

Tale pareva dover essere il divisamento di Carlo Alberto lorchè spinse nel giorno 6 il grosso del suo esercito contro Verona. Che siffatta impresa fosse audace, nessuno il nega, ma ch'ella sia stata un atto di demenza (come taluni il pretendono) di colui che dirige la somma delle cose nella guerra di Lombardia è pazzia il volerlo confermare. E in vero chi mai può credere che il capo supremo dell'esercito non abbia avuto motivi sufficienti per ordinare una sì grande fazione, senza aver prima comunicato il suo divisio ai suoi luogotenenti comandanti delle diverse colonne e indicato a ciascuno di essi la parte che ei dovevano eseguire? Chi mai può pensare che Egli siasi così follemente arreso al consiglio d'un demente per *inviare inutilmente al macello* una parte di sua gente? I motivi che spinsero Carlo Alberto a quella grande fazione dovevano certamente essere giusti e ragionevoli, e se questa non ebbe quel felice esito che ei se ne doveva aspettare, tutto il danno vuolsi attribuire non a un difetto di ben concepito divisamento, ma bensì a mancanza di quel perfetto accordo che deve regnare tra tutti i generali subalterni, onde concorrere colla loro energia, sperienza e capacità, e colle loro ben combinate azioni al buon successo del fatto.

Nel riscattarsi dei popoli italiani dall'oppressione interna e straniera, se fu atto di giustizia il comunicare alla famiglia ebraica quella condizione civile e sociale cui tutti abbbiam dritto; egli è anche debito di questi di sottostare a quei pesi che ogni cittadino ha a sostenere a pro dello stato e della patria. L'esercizio della milizia come è un onore così è pure un carico: e in questi solenni momenti in cui l'Italia ha d'uopo di tutti i suoi figli per salvare la sua indipendenza, non possono gli Israeliti sottrarsi all'obbligo imposto a tutti gl'Italiani.

La nostra legge militare impone il servizio dai venti ai ventotto anni a tutti i giovani che la sorte designa. A questa legge ora essendo anche essi soggetti gli ebrei, non può la loro gioventù essere dispensata dalla milizia per quel tempo che corre a ciascuno sino al ventottesimo anno. Pare quindi che il nostro ministero di guerra, stabilendo una proporzione sulle basi delle ultime otto levate, dovrebbe tosto sottoporre alla sorte tutti quei giovani che sono compresi in questo intervallo.

Non è questo un fare la legge retrospettiva, ma un applicare a ciascuno quella parte di oneri che gli spetta: è un dare una soddisfazione a tutte le popolazioni cristiane che or sole combattono per la salvezza comune, è un porgere agli Ebrei stessi una bella occasione di mostrare colla virtù de' loro bracci, che eran degni di quella patria e di quella libertà che fu loro donata.

Publichiamo il quadro seguente delle varie stazioni occupate dai nostri reggimenti, invitando i nostri alleati vicini a volere accorrere in gran numero ad arruolarsi intorno alla bandiera italiana nelle differenti località

SPECCCHIO

delle stanze assegnate ai depositi ed al 4° battaglione dei reggimenti di fanteria

INDICAZIONE		SIANZA del	STANZA del 4° Batt
BRIGATE	REGGIMENTI	DI POSITO	in Lombardia e Ducati
GUARDIE	Granatieri	Torino	Modena
SAVOIA	1 Regg Fant	Moncalieri	"
	2° id	Saluzzo	"
PIEMONTE	3° id	Susa	Pavia
	4° id	Pinerolo	Pavia
AOSTA	5° id	Ivrea	Brescia
	6° id	Vercelli	Brescia
ALESSANDRIA	7° id	Cuneo	Crema
	8° id	Mondovì	Como
REGINA	9° id	Chivasso	"
	10° id	Alba	Milano
CASALE	11° id	Vercelli	Cremona
	12° id	Casale	Piacenza
PINEROLO	13° id	Susa	Bergamo
	14° id	Fossano	"
SAVONA	15° id	Savona	Lodi
	16° id	Tortona	Parma
ACQUI	17° id	Asti	Cremona
	18° id	Acqui	Milano

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Tornata del 16 maggio

Numerosi distaccamenti di guardie cittadine custodiscono le entrate della sala, una riserva considerevole di truppa si stabilisce nel giardino delle Tuileries e nei dintorni della Camera. A 10 ore 1/2 si apre la seduta. Dopo la lettura del processo verbale di ieri, il presidente Buchez sale alla tribuna per dar spiegazione di certi biglietti da lui scritti ieri in mezzo all'agitazione, nei quali diceva cessare di far battere a raccolta. «Vano due ore, dice egli, quando fui circondato, minacciato, e mi si chiese l'ordine che ho scritto (edetti, perché temeva che la folla esuberata dal rifiuto non si scatenasse sopra i Deputati) (Esclamazioni! L'ordine del giorno! È una città!»)

Garnier Pagès membro del governo annunzia che la commissione esecutiva ha preso subito e con energia tutte le misure per assicurare la pubblica tranquillità. Furono arrestati il cittadino Sobrier, 70 uomini del club dei diritti dell'uomo il quale fu chiuso, Blanqui, il Raspaill padre e nipote, Quentin, Lanchan, e il colonnello Saisset dello stato maggiore Reggimenti di linea. Chiesero ordine di recarsi tosto a Parigi. La società dei Montanari fu disciolta. Il prefetto di polizia si ha computatamente ubbidito, ma le persone che gli stanno d'intorno vogliono esser cangiate, e ne abbiamo incaricato i generali (Clemente Thomas e Bédau che meritano tutta la vostra confidenza (benissimo!)) Continuate l'appoggio vostro, e che, e che arrivi, noi sapremo morire sulla breccia. Permetteteci di prender tutte le misure per impedire il ritorno della scena di ieri, di operare con prudenza, con maturità, con saggezza, ma anche con energia. Intanto la prima buona misura da prender è quella di assicurare il lavoro agli operai che ne mancano. A ciò dobbiamo rivolgere tutte le nostre cure (benissimo) Bonjean chiede chiarimenti sulla prefettura di polizia, su un cittadino prefetto Causidère, e sulla guardia repubblicana. Domanda se non è vero che gli anarchisti arrestati ne' giorni passati non furono tutti rilasciati dopo alcune ore senz'altra forma di processo, se non si era trattato in seno del governo stesso di congedare il prefetto Causidère, se finalmente uomini della guardia repubblicana non invasero ieri tra gli altri il parlamento nazionale. Lamartine risponde che in quanto ai corpi anormali che oggi si tratterebbe d'organizzare o di sciogliere, essi furono autorizzati dalla rivoluzione di febbraio, quando il giorno dopo del 24 la forza pubblica era in completa decomposizione, e le passioni nel massimo fermento. Tutti i mezzi di provvedere all'ordine erano legali in quei giorni. Quindi l'origine d'alcuni dei delitti commessi. In quanto a Causidère, io lo credo patriota e sincero, quantunque non possa giustificare tutti i mezzi di cui si è servito il di lui patriottismo. Ma lo sentirete lui stesso alla tribuna. Il nostro scopo, il nostro primo dovere è di pacificare tutte le opinioni che rappresentano qui l'letta e la somma del paese. Stipitate dunque attendere o cittadini e confidare, noi non vi inganniamo (benissimo! benissimo!) L'ordine del giorno è votato quasi all'unanimità.

Il Presidente comunica all'assemblea che la commissione esecutiva le annunzia la Guardia Nazionale aver preso possesso della prefettura di polizia.

Billaut propone all'assemblea d'incaricare il comitato di finanze d'intendersi al più presto con la commissione esecutiva per presentare una relazione sopra:

1. Lo stato del pubblico tesoro
2. Lo stato del credito
3. Le misure da prendere a questo riguardo

Di più propone l'altro decreto che segue, visto l'urgenza d'organizzare lo studio della questione del lavoro.

Art 1. Si formerà in ciascun circondario una commissione locale composta di delegati nominati metà dagli operai, metà dai padroni.

Queste commissioni studieranno tutti i fatti, i bisogni, i miglioramenti relativi al lavoro, nel loro circondario.

Interranno all'amichevole in tutte le questioni che possono sorgere tra padroni ed operai.

Art 2. In ciascun dipartimento si formerà una commissione centrale, composta come l'altra e scelta al possibile nei comitati di circondario.

Queste commissioni centralizzeranno i lavori dei comitati locali, e trasmetteranno il tutto al rispettivo comitato d'assemblea nazionale.

Questo comitato è incaricato a presentar d'urgenza un piano di decreto che regoli i particolari della nomina e dei lavori di questi comitati, e le misure necessarie per metterli subito in attività.

Finalmente all'oggetto di proteggere la sicurezza delle deliberazioni parlamentari propone.

1. Tutti gli attrupamenti nel raggio di 1500 metri attorno al palazzo dell'assemblea sono proibiti e dispersi dalla forza dopo 3 intimazioni, i capi sono giudicati e puniti secondo l'art 110 del codice penale (il bando).

2. Il comitato di legislazione è incaricato di procedere alla revisione immediata del decreto di germinale anno III, e presentarne un nuovo, tra 24 ore, all'assemblea deliberante.

Tutte le proposte del sig. Billaut sono rimandate ai rispettivi comitati.

Il sig. Causidère sale alla tribuna per giustificarsi di avere per difetto di sorveglianza cooperato ai fatti di ieri. Dopo il racconto di quanto egli ha fatto per il bene del popolo nella sua qualità di prefetto di polizia, sono dieci giorni, dice egli, che feci chiamare il cittadino Landrin, e gli osservai che sorgevano agenti provocatori erano messe in opera da Blanqui. Piegati in conseguenza Landrin d'ottenere un mandato di arresto, egli si è rifiutato. Ho fatto quanto potei, ho fatto seguire gli intriganti, impedendo che la manifestazione avesse luogo in armi, dell'indietro la mia competenza perché, quando le masse vogliono agitarsi, un proclama diventa insufficiente. Causidère dice segue a disculparsi dicendo che non aveva ricevuto alcun ordine dal governo e che coi pochi mezzi di cui disponeva era impotente o ridotto alla funzione di semplice gendarme. Eppure senza nessuna forza in mia mano io ho mantenuto, dice egli, il principio di forza e d'ordine. Ora volete voi decidere che non ci sia più la guardia repubblicana o volete voi acquistare il cuore di questi 2500 uomini? (si! si!) Ebbene vi dica ciò nel Monteur, o con 200 uomini tutti i giorni, mi farete tagliare a pezzi per impedire che sia invasa l'assemblea della nazione.

Etienne Arago appoggia con alcune riflessioni la difesa del cittadino Causidère.

Portalis procuratore generale dice che alcuni arrestati sui baluardi dalla guardia nazionale, perché tenevano di scarsi incendiari, condotti poi alla prefettura di polizia ne furono rilasciati, e in loro luogo furono arrestati quelli che ve li avevano condotti (segui il malignazione).

Dopo una replica di Causidère e altri discorsi relativi di quest'altare, il Presidente dà lettura di una lettera ricevuta sul momento che parla di prigionieri arrestati dalla guardia nazionale che furono messi in libertà. Una viva agitazione si manifesta nell'assemblea.

Causidère adduce anche qui varie ragioni che si riasumono a questa, che cioè egli ha sempre voluto praticare una polizia di conciliazione e di buon senso. Intanto il ministro dell'interno Recurt giunge nella sala e assicura la Camera che la situazione di Parigi non può essere migliore. Non vi sono attrupamenti in nessun luogo, la guardia nazionale è armata mostrano una divozione senza limiti alla repubblica, tra qualche ora tutto sarà terminato (ai voti! ai voti!).

La Camera passa all'ordine del giorno, sulla proposta di Manuel Arago, il quale fa osservare che l'assemblea ha dato tutti i poteri alla commissione del governo per la situazione di cui si tratta. Il sig. Considerant viene a smentire l'asserzione di un giornale che egli era indicato in una lista del governo provvisorio che doveva essere proclamato al palazzo di città.

Io, dice egli, detesto l'anarchia. Uno degli agitatori me lo propose, e vero, ma io gli risposi che amerei meglio essere ucciso sul luogo che accettare.

Alcuni deputati fanno osservare che alcuni membri del governo portati sulla stessa lista dovrebbero disculparsi nello stesso modo. A questi propositi, l'onorevole ministro del commercio dice che i membri imputati del governo hanno fatto giustizia di quell'atto col disprezzo che merita (bravo e applausi all'estrema sinistra).

La seduta è levata a 7 ore meno un quarto.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESE

La Presse di Parigi pubblicando una lettera di Torino sulla campagna attuale risponde ai vari essiti che le vennero dall'Italia, e naturalmente volge la maggior parte delle sue parole al Concordia, che, e suo dire, il giornale più succettivo e borsighiere di tutta la penisola. Ciò nondimeno la vecchia conservatrice pugna avverte che in molte cose andiamo d'accordo e per proviarlo ci manda ingenuamente a rileggere i nostri articoli dello scorso mese (che cosa abbiamo noi infatti predicato dal primo momento dell'insurrezione lombarda sino al giorno d'oggi) che era d'uso giudicare tutti gli sforzi alle cose della guerra mettere d'un conto le discussioni lasciar la penna, adattare la spada, abbiamo detto che la repubblica in Miduo sarebbe stato un germe di dissolvimento nella penisola, che ci era un principio di più era mazzetta di non pensarci sopra, che covava l'ordine un regno forte e compatto, che nell'anca stava la forza, che sotto la moneta costituzionale si potea godere libertà pari a quella che offre la repubblica. Abbiamo detto ai governi democratici che colle loro dichiarazioni mappavano gli animi e li distoglievano dall'averne principali della guerra, abbiamo accusati i governi provvisori che non facevano altro che proclamare, davano armi ai volontari e non organizzavano un esercito, il primo finalmente poi iniziato che le guerriglie, i corpi franchi avrebbero giovato poco, e che sarebbero scomparsi prima di sfoderar la spada.

La Presse ora vuol farci credere di aver detto altro (tutto, noi ne dubitiamo) tuttavia, se questo lo price, glielo concederemo facilmente. Ma quello che non abbiamo mai scritto ne perito, si è che l'esercito piemontese e chi lo guida temporeggiassero con suo istinto intenzione, quello di cui abbiamo accusato il giorno di peggio si è quel levare i cielo tutte le operazioni austriache, quel mettere le posizioni di Radetzky, posizioni classiche, posizioni da cui non verrebbe se non il l'ebbene queste posizioni furono occupate dai nostri nelle giornate di Pastrengo e di Busselengo, il formidabile eroe di Manngo non seppe far altro che chiudersi in Verona con

tutto le sue truppe, e là aspettare la buona ventura. E noi dimandiamo ora se non eravamo in diritto di chiedere alla Presse un po' più di moderazione, un po' meno di entusiasmo per gli uniformi bianchi, le sue osservazioni talvolta consonevan con quelle della Réforme, il Commerciale e il Demagogo strimpellavano la stessa aria, solamente l'uno scriveva francamente Il ny a plus de doute, la trahison de Charles Albert est prouvée, l'altro toglieva ad impedito lamentazioni dai troni di Geremia. La Presse pare che si accomodi delle ragioni dell'indugiare dopo Goito e Monzambano, e alle sue ragioni potremmo aggiungere altre non meno gravi, potremmo far cenno della diplomazia e dei casti di Roma e di Napoli, ma quello di cui non si darsi pace l'imperatore donzella, si è dell'assalto dato un mese fa a Peschiera, assalto di tre o quattro ore riuscito infruttuoso. Perché tentare quella fortezza se mancavano i pezzi d'assedio? perché tale smargiassata? Noi l'abbiamo detto il perché e tutti lo sanno i volontari lombardi e non lombardi credevano di prendere Peschiera, Mantova, Verona, Legnago e tutte le fortezze con due cannoni e cinquecento fucili.

Gli Austriaci non aspettano che di vederci per arrendersi, dicevano, in Peschiera la guarnigione e quasi tutta italiana, dicevano, mostruosi, spugliamo il vesillo tricolore o lo potete si apriranno, dicevano. Ebbene si sono mandati parecchi pezzi di artiglieria, si sono sparate alcune cannonate, si è infamata la resa e i volontari hanno veduto che i generali non avevano torto quando ridevano sotto i basti alle loro proposte. Tutto il male si riduce alla perdita di qualche libbra di polvere, e di qualche ora di tempo, ecco tutto, e ciò mette in sospetto la Presse, ciò riesce inspiegabile al dotto stratego che legge tutti i giornali italiani e non comprende che nelle insurrezioni popolari chi grida più forte e colui che acquista credito, e che una prima vittoria stimola la conquista del mondo un giochetto da fanciullo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Costituzione definitiva degli uffici

- 1° Presidente, avv Galvagno
V. Presidente avv Rattazzi
Segretario, avv Cidonia
- 2° Presidente, avv Bixio
V. Presidente, avv Corneo G. B.
Segretario, avv Ibbio
- 3° Presidente, avv Cottini
V. Presidente, avv Ricotti
Segretario, caudico Annuli
- 4° Presidente, avv Franchini
V. Presidente conte avv Corsi
Segretario avv Gugliemetti
- 5° Presidente, avv Pinelli
V. Presidente, avv Ferraris
Segretario, Lorenzo Valerio
- 6° Presidente, avv Santa Rosa
V. Presidente, barone avv Jacquemoud
Segretario, march Oldoni
- 7° Presidente, avv abb Gazzera
V. Presidente, cons avv Siotto Pinto
Segretario, avv Corneo Giuseppe

Commissione dell'indirizzo

Avv Galvagno, avv Santa Rosa, avv Ricotti, avv Corneo G. Batt, avv Demarchi, avv Pinelli, avv Sineo

Commissione delle petizioni

Avv Corneo G. Batt, avv Albini, avv Cassini, avv D. Pasquale Iola, med I. Inzi, avv cons Cettini

— La commissione dell'indirizzo si è radunata ieri ed ha nominati ad estimatori il cav S. Rosi e cav Ricotti.

— Oggi alle ore 12 seduta pubblica nella Camera dei Senatori e dei Deputati.

NOTIZIE

TORINO

Verso le ore 4 pomeridiane, di ieri domenica, seguendo l'invito contenuto nei biglietti che vedevansi sugli angoli delle case della città buon numero di operai di varie arti (400 circa) si adunavano nel giardino pubblico specialmente attorno al caffè. — Prima a occhi separati e tranquilli, poi si addensarono insieme, e sopra un tavolo posto fra di loro attorno a cui sventolava una delle bandiere del 29 d'ottobre, salva un operaio e diceva ai suoi confratelli ed agli altri cittadini che fra di loro erano amichevolmente commisti, essi non volevano altro, non chiedere altro che lavoro, questo mancava a grande numero di operai d'ogni arte, la sospensione di vari lavori pubblici il congedamento di molti dall'arsenale dove avevano trovato un temporario impiego, lo stagnamento degli affari commerciali, aver prodotto questo risultato che loro toglie ogni mezzo di sostenere se e le famiglie loro. Nessun'altra intenzione muovevli, e credevano fermamente nella giustizia di questa domanda, cui il paese non sarebbe più non corrispondere degnamente. — Propone egli adunque che ogni arte eleghesse un rappresentante e questi si recassero al ministero ad esporre la condizione loro, ed a chiedere provvedimenti.

Questa proposizione che fu anche sviluppata da un altro oratore, venne adottata unanimemente, e tosto redatta una nota di rappresentanti che si avviarono direttamente dal ministro degli interni.

Li incontravano e loro si facevan compagni il senatore Roberto d'Azeglio ed il deputato Radice, ed insieme cantavano dal ministro Ricci. — Questi alla breve e schietta narrazione delle domande e dei bisogni degli operai altamente si commoveva, ascoltava con lunga ma non infinita pazienza ad uno

ad uno quegli onorevoli rappresentanti del lavoro e prometteva subito attenzione per provvedere ai loro diritti ed alla loro necessità. — Gli operai se ne partivano rassicurati e fidati nella giustizia del paese per cui essi ed i loro rappresentanti verranno posti in grado di sostenere le loro famiglie.

La folla intanto senza il menomo disordine si scioglieva, e tutti facevano ritorno alle case loro. Noi non possiamo non unire la nostra alla voce di quei popolani, di quegli uomini dell'onorato sudore, della intemerata fatica, sui quali pesano maggiormente i sacrifici necessari alla santa causa. La nazione, noi lo crediamo fermamente, non lascerà ascoltare le loro voci e provvederà come meglio lo permettono le circostanze a far sì che non difetti del necessario l'operaio onesto e probro cui manca non per sua colpa il lavoro.

Pero vi ripetiam pure, operai, quanto fraternamente vi dicevamo già ieri. Abbiate fiducia nel governo e nei rappresentanti della nazione che non lasceranno ascolata veruna giusta domanda. Ad essi ricorrete francamente, schiettamente, col mezzo legale delle petizioni non vi seducano certi moti che le arti del comune nemico potrebbero volgere a comune danno ed a rovina della santa causa italiana.

— Ieri sul tramonto nel Campo di Marte, veniva con militare solennità decorato della medaglia d'argento, premio allo sperimentato coraggio il milite della 5ª compagnia, sezione Dori, Carlo De-Grossi, il quale alcuni giorni sono salvato da certa morte una sfortunata caduta in un pozzo non perdouando a grave pericolo della propria vita.

La guardia nazionale in armi, schierata in quadrato, vedeva nel mezzo comparsi quell'atto di giusta ricompensa, che veniva accompagnato dalla numerosa popolazione circostante con varie salve d'applausi.

La guardia nazionale mirabile per ordine e maestà, dimostrò chiaramente come sia bene penetrata della sublime sua missione di tutelare i sacri diritti della nazione. — Nel mentre faceva così bella e commovente mostra di sé la guardia cittadina di Torino, a molti è forse ricorso in pensiero un'altra guardia nazionale che all'opposto estremità di questa nostra cara Penisola dava lusto luminosissima e miseranda prova de' suoi eroici propositi! Oh noi domandiamo al Borbone di Napoli se vi siano ancora promesse da tradire, se vi sia condegna mercede al bombardamento di Palermo, di Messina e di Napoli, all'assassinio della guardia nazionale che egli poneva sotto il patto ciano della Santissima Vergine?

Sul luogo dove si piantano le forche, al cospetto di buon numero di cittadini, dopo essersi fatta ad alta voce interrogazione di qual parte fosse meritevole l'abborrito principe che tante vite de' nostri generosi fratelli sacrificava con mostruosa mala fede, e dopo che il popolo unanime ebbe risposto replicatamente con fremito d'indignazione morte, morte, era data alle fiamme la bandiera borbonica, che già era stata strascinata per le vie della città.

Onde meglio ritrarre il castigo dovuto al paricida, se ne spargevano al vento le ceneri.

Si proclamava per ultimo Ferdinando di Borbone e la sua famiglia indegni di calcare suolo italiano, e si gridavano banditi da questa patria nostra comune ora e sempre.

Se questi atti di giustizia dei popoli non giungono a colpire fin là dove si vorrebbe, non tarderà a giungerci la giustizia di Dio.

— Bizzini, il grande artista, data questa sera il terzo concerto al Teatro Carignano.

— Noi che abbiamo salutato con sì ardente trasporto di gioia il nobile proponimento di Piacenza d'unirsi al Piemonte, siamo ora lieti di annunziare un breve opuscolo che ci narra la Relazione della festa nazionale, che inaugura quest'atto memorabile e solenne. Quest'opuscolo che si apre colla narrazione della festa e delle circostanze politiche che precedettero e accompagnarono l'atto. — L'opere più o meno con cui il popolo piemontese si unisce al Piemonte, si chiude colle parole pronunziate in tal circostanza dall'avvocato Pietro Giuria, nobilito e solenne parole che l'illustre cittadino proclamava dal pergamo stesso dove donzetti il sacerdote predicava le verità evangeliche. Noi vorremmo ripetere per intero questo discorso caldo di tanto amore per l'Italia, spriso di sì generosi pensieri. Ma essendoci tolto dalla brevità dello spazio, mentre lo raccomandiamo ai nostri lettori ed alle altre città italiane separatamente, non crediamo poter meglio chiudere quest'opuscolo che colle parole dello stesso avv. Giuria: «Non più turbini adunque, non più tumulti, tutto sole d'Italia, ti rallegrati di splendere su questi terra riscattati. I noi, consapevoli di avere amata patria, anche quando ci pendevano sul collo le mani nere de' tiranni, noi feceremo confidenti un guidone nimo di civvità. I vivi i reuperati libertà. I vivi a Lui che sopra esserci Re senza che cessiamo noi di essere liberi».

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 maggio (il mezzo) di vapore giunse qui al dopo pranzo notizia del colpo di Cacciatori franchi (300 circa), e molti volontari sardi. I cacciatori franchi

partono quest'oggi in fretta in fretta pel campo. Presto giungeranno gli altri per la stessa destinazione. Questa mattina giunse la vanguardia della riserva della brigata sarda, essa riserba, a quanto dicesi, viene a dare il cambio ai depositi della brigata Regina, Acqui, Cuneo, Pinerolo ecc. di presidio in Genova, ora destinate a rinforzare l'esercito. Sono in cammino alla volta di Genova 300 circa prigionieri di guerra la più parte Croati. Questa mattina trovavansi a Ronco, lunedì transiteranno in città per essere trasferiti, dicesi, al lazzeretto della Foce, daddove saranno imbarcati per la Sardegna.

L'arrivo di Groberti finora non o che un desiderio. Alcuni pretendono ch'egli si sia trasferito a Roma per la via di Modena, Bologna ecc. Diverse lettere però a lui dirette da Cremona, giunte stamane all'albergo Eder, ove Groberti pare abbia diviso di prendere alloggio, fanno supporre ch'egli non abbia rinunciato di recarsi prima in Genova.

Genova 20 maggio. Notizia giunta stamane per espresso che Vincenzo Groberti trovavasi a Sarzana, e che alle 4 del pomeriggio arriverà in Genova. Il nostro clero si prepara per andarlo ad incontrare, sono a questo oggetto in pronto 12 vetture. La popolazione è ansiosissima di salutare il grande iniziatore della causa italiana. Spira l'idea che la pioggia che cade a dritto impedisca di fare una conveniente dimostrazione al giungere dell'illustre italiano.

LOMBARDO VENEIO

Somma Campagna, 15 maggio. Ti narrerò un fatto che successe il giorno 8. Erano le 9 antimeridiane ed io mi trovavo per servizio in una cascina distante dalle nostre sentinelle avanzate circa un miglio verso Verona. Avevo sotto l'ultimo il mio servizio, quando giugne verso di me una contadina e mi avverte di nascondermi, perchè che si avanzavano verso la cascina medesima i Tedeschi. Subito salii nella camera superiore al piano terzino, e non appena sono sopra che dalla finestra scorgo gli Ussari Alberti, entrare nel cortile e parlare coi paesani. Nascondomi sotto il letto, sto all'erta per saltare dalla finestra in caso che avessi sentito d'avvicinarsi alla mia camera. Per buona fortuna ed anzi per bontà del cielo non son venuti, ma dopo breve colloquio coi contadini, domandando loro se in casa a' essero Piemontesi, e sentito che nessuno v'era, s'allontanarono d'alcuni passi. Appena io gli ho visti uscire dalla cascina subito discendo dalla finestra e me la prendo a gambe correndo con tutta celebrità per fortuna trovai un fuso abbinato profondo pesai circa alle loro indagini e per un miglio continuo non rallentai il passo finché giunsi al nostro campo narrando a miei superiori quanto mi era accaduto. Subito allora si gridò all'armi, e spedite contro il nemico 4 compagnie di cacciatori della brigata Aosta, due squadroni di cavalleria e 4 pezzi di cannone, incontrarono i tedeschi proprio vicini alla cascina. Dopo un breve attacco di mezz'ora questi ultimi se ne fuggirono, lasciando morto un ufficiale, 8 soldati e due prigionieri, mentre dei nostri non rimase neppur un ferito.

Isti erano circa 300 di cavalleria ed altrettanti Croati. Quest'oggi si batte Peschiera, come pure ieri la nostra artiglieria ieri mattina fin dall'alba già lavorava continuamente contro i bastioni, e speriamo presto che vi sia la breccia sufficiente per poter entrar nella fortezza.

Milano 18 marzo. Qui si sono commessi degli errori in parte per imperizia, in parte per la confusione della faraguglia di cose nuove, in parte per l'esitanza di vari funzionari, bramosi troppo di coprire la propria responsabilità alla rigida ombra di quelle regole, che non possono essere troppo scrupolosamente osservate se non in tempo di pace, in cui nulla d'impegnoso e di stringente esige che si declini per gli accortissimi suggeriti dalla necessità. Non di meno la buona voglia e l'ardore non solo non mancano, ma suppliscono bene spesso alla destrezza ed all'arbitrio autorizzato dalle circostanze.

Non è a credersi quanto rapidamente vada dilatandosi nel popolo lo spirito militare, in quel popolo che non era tanto disavvezzo già da secoli. Una smisurata emulazione accende l'animo della nostra gioventù. Se ella vedesse i nuovi soldati vestiti degli abiti delle sopresse guardie di polizia, a cui furono solo mutati i distintivi, oh certo ella non riconoscerebbe in essi, a quel loro portamento già tutto militare, a quella loro perfetta perizia nel maneggio delle armi, gli studenti dell'università, del liceo e dello scuola tecnica, e particolarmente i chierici del seminario. Oltretutto, due reggimenti di fanteria, due altri di cavalleria ed un corpo di artiglieria, recato a perfezione il loro arredamento, ciò che si va compiendo a furia in questi giorni, partiranno pel campo non più tardi del 20 corrente, e raggiungeranno così i non pochi che già vi si trovano, e di mano in mano da altri corpi saranno seguiti. Quelli la cui pazienza e munimento sono dai cinque agli sei mila uomini.

Appena ritornato a Milano trovai aperte le sottoscrizioni per la fusione politica della Lombardia con cotesti Stati. Io mi affrettai a dare il povero mio nome, e trovai un concorso assai superiore alla aspettazione. Al voto di dissidenza o non vi sono sottoscrizioni, o vi ha in alcune parrocchie un nome o due.

Così l'espressione di una tale maggioranza da equivalente all'unanimità, può considerarsi accertata sin d'ora. È singolare l'argomento di cui si serve il volgo quando non siamo ubriachi e una fortuna se possiamo trovare il braccio d'un uomo fermo sulle gambe che ci sostenga se noi troviamo, si casca a terra.

Anche la palestra parlamentaria che era agitata da spiriti repubblicani, tornata vana una missione spedita a Genova per esplorare il terreno, si è manifestata inclinevole alla monarchia costituzionale.

Tutte queste lodevoli disposizioni, ella vede che i improvvisi che molti, ignari del vero stato delle cose, ci indirizzano da Torino e da Genova, o sono ingiusti o debbono essere temperati d'assai. La cosa necessaria a farsi da chi è vero amante della patria, o da chi sa l'onorevole pregiudizio che deriva da quel vicendevole punzecchiarsi che fanno i fratelli d'Italia da città a città, o per servirmi di una frase più appropriata al caso, di municipio a municipio. Qui si fa gran caso dei sacrifici del Piemonte e molto si ammira il valore e la perizia guerriera delle truppe piemontesi, e finché i titoli della dovuta

stima non vadano perduti nei rapporti reciproci fra provincia e provincia, il tanto sospeso vincolo dell'unione sarà sempre effettivo ed efficace, ne si lascierà mai per chance inconsiderate, e per brighe malevole (carteggio).

La mattina del 12 ante, alcuni abitanti del comune di Pecorata (Piacentino) si recarono con bandiera tricolore italiana sul confine dei R. Stati e ne uscirono i tre termini di divisione ivi esistenti, procedettero quindi festosamente sino al vicino comune di Romagnese (Bobbio) dove furono bene accolti, e nella partenza di colà furono scortati dalla milizia per un tratto di strada, acclamando Viva il Re! Viva la fratellanza dei due stati!

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera, che l'onorevole signor incaricato di S. M. il re di Sardegna presso il governo provvisorio di Lombardia scriveva al dottor Angelo Fava, presidente del comitato di pubblica sicurezza. Essa varia a smentite ingiuste e pericolosi sospetti, e a ricondurre negli animi di tutti gli uomini imparziali quella fiducia che è tanto necessaria all'esito felice delle gravi difficoltà pendenti.

Illustrissimo signor Fava. Lilla mi ha comunicato una lettera scritta dal campo pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli, più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cadere dubbio sul leale procedere del governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere. Confesso che io non ho mai creduto di doversi tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del governo del re sia stata tale da non daro alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra il governo di chiaro la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dall' dominazione straniera, le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gli interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il Tripoli e la Guinara, trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili, e due divisioni della squadra sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggere le coste, e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per se soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pur sleale, che sembra loro acconco a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non la sciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti sulle intenzioni del governo di S. M. Questo non dev'essere e non dev'era mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co'sensi della più alta stima e considerazione. Milano, 17 maggio 1848.

Devotiss ed obbedientiss servitore Incaricato di affari di S. M. presso il governo cent di Lombardia, GIACOMO PARETO.

Milano, 18 maggio. La valorosa resistenza di Treviso all'esercito di Nugent continua fino al giorno 16, però nessun nuovo fatto d'armi.

Il generale Durando, che trovavasi a Mirano, ha fatto un cambiamento di fronte della sua linea, portandosi verso Moggiano, cosicché trovavasi vicino a poter riprendere l'iniziativa.

La divisione Ferrati si è riordinata e doveva riunirsi a quella del Durando il 16 corrente.

Notizia ufficiale da Porto Levante. Questa mattina (16 maggio) si è scoperta alla vista di questo porto proveniente dal mezzodi una squadra composta di cinque piroscafi a vapore, due fregate e quattro brick. Potemmo riconoscere che le bandiere erano sarda e napoletana, che molti uomini avevano a bordo, e che la sua direzione era per Malamocco.

Per incarico del ministero della guerra il Segretario generale I. PRINETTI.

Le notizie che ci pervennero fino a quest'ora dell'assedio di Peschiera e del Campo, sono per lo più oscure, contraddicenti, incomprensive.

Per questa ragione siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera diretta dal Campo stesso e vergata da persona sulle asserzioni della quale abbiamo pienissima fede. Cavalcaselle, 18 maggio.

Ho ricevuto ieri il tuo foglio con cui spiegai il miglior piano di campagna da adottarsi nelle circostanze presenti dall'esercito piemontese. Io approvo l'idea d'attaccare o prendere ad ogni modo la fortezza di Peschiera, ed all'ora in cui ti scrivo (mezzogiorno) il fuoco delle prime batterie stabilite sul fronte a levante della fortezza per battere d'infilata le facce del fronte sul lago va ad incominciare, non si aspetta altro che l'arrivo di S. M., fra un'ora intanto 18 pezzi di grosso calibro sulla riva sinistra del Mincio e 16 del maggior calibro di campagna ed obici sulla riva destra, dalle stesse batterie che fecero quell'utile dimostrazione del 13 scorso aprile, fulmineranno coi loro fuochi parte d'infilata e parte di rovescio le facce, la cortina, le opere avanzate del fronte d'attacco e quindi si ha tutta la ragione di aspettarne un ottimo e tremendo effetto.

Il Re è arrivato alle ore due e mezzo circa cominciavasi il fuoco da tutte le batterie, ma sia per la lentezza nel ricevere le munizioni, sia per poca esperienza nel manovrare i grossi pezzi, sia per l'oridezza del tempo che aveva reso quasi impraticabile ogni comunicazione e accesso

ai pezzi, il nostro fuoco fu lento sulla riva sinistra, ma vivo e sostenuto dalle batterie di destra. La piazza ci rispose invece con un fuoco portentosissimo, quasi di fila lo credo che il comandante, deciso a difendersi onorevolmente, ha voluto spingere ogni suo sforzo contro i nostri primi fuochi, e malgrado il piccolo numero di cannonieri che tutte le esplorazioni ci fanno supporre nella piazza, egli ha riuscito a nutrire durante cinque ore un fuoco continuato contro le batterie della riva sinistra. Noi non abbiamo alcun danno, salvo due ferite e contusioni insignificanti a due pontonieri che maneggiavano i pezzi. Il danno fatto alla piazza non fu nemmeno gran cosa.

Ricevo in questo momento l'ordine di partire da Cavalcaselle per andare ad aprire la prima parallela avanti il fronte d'attacco.

Il seguente indirizzo coperto da mille trecento firme veniva presentato a Carlo Alberto.

Noi lo riproduciamo con vera gioia, perchè esso riempi di conferma nella speranza che sempre nutrimmo che lo studio de' veri interessi d'Italia avrebbe condotte in un unanime sentimento tutte le provincie del Lombardo-Veneto.

Questo indirizzo è un pegno di più della prossima unione di tutte le provincie dell'Italia settentrionale in un forte regno democratico, unione che si fa ogni dì più indispensabile agli occhi di ogni italiano che ami vedei travolte le insidie di chi vorrebbe spenta in noi ogni idea di nazionalità, e sgombra la nostra patria dall'ultimo straniero.

Possano le parole dei nostri cari fratelli Comaschi essere le ultime che riproduciamo come sintomo, come speranza, e possano tosto le speranze nostre e i nostri desideri convertirsi in opera ed in realtà!

Maestà!

L'Italia, benedetta da Pio IX e col pronto aiuto del forte vostro braccio, risorge e viene pigliando posto fra le nazioni. Venticinque milioni di italiani, pieni di riverente affetto, ripetono il glorioso nome di Carlo Alberto. Il beneficio tocca più specialmente i Lombardi. Trentatré anni di abitudine alla schiavitù avevano indotta nei nostri oppressori la credenza che la carità patria fosse spenta su questa terra, e alla legale domanda di poche modeste riforme, Vienna rispose col mandarci le leggi stataria e marziale. Milano, afferrate quelle armi che la disperazione ministro, ebbe a rinnovare nelle sue contrade, e con più fortunato esito, gli eroici fatti di Saragozza. Il risorgimento era tra le più certe speranze, ma risorgere con tanto lustro fu altro miracolo di questi tempi già per sé miracolosi. Come o sua provincia, al pari di Milano, si gloria delle sue giornate di marzo. Duemila cinquecento nomi battuti, divisi e fatti prigionieri ornarono il nostro trionfo reso più lieto dall'acquisto della vecchia bandiera dei Provaschia. È tra le bandiere scampate ai fulmini di Napoleone.

Al primo annunzio che era incominciata la guerra santa, voi, illustre capitano e re, volaste in nostro soccorso colle agguerrite vostre schiere, come generoso italiano che compativa alla oppressione de' suoi fratelli. I nostri principi furono grandi ed eroici, ma senza voi che potevamo contro un esercito ancora potente ed accampato? Alla vista della vostra invitata bandiera il nemico si volse in piena fuga. Il Mincio, le sue fortezze e le trincerate irte di cannoni e di buonette potanno per un momento essergli di riparo. Già le vostre prodi falangi, memori (vedendo voi) di Emanuele Filiberto e di un Tommaso di Savoia, rovesciarono colla rapidità del lampo le linee formidabili di Goto, s'accamparono tra Mantova e Verona, e chiusero d'ogni intorno Peschiera, sparsero nelle orde nemiche la confusione e lo spavento. Dopo che Carlo V e i successori di lui spensero la milizia italiana e ascrissero a delitto l'amare la patria, fu il Piemonte che conservò l'onore delle armi italiane, e tenne viva la fiamma della italiana nazionalità. Lode all'immortale Casa di Savoia! Noi amiamo grandemente l'Italia, e perciò amiamo grandemente voi e il valoroso esercito vostro, salute d'Italia.

Aggradiate, Maestà, questo tributo di ossequio che vi offre una città, la cui militare gloria nei buoni tempi non fu inferiore a quella di alcun'altra città delle più belle e forti d'Italia, patria d'uomini grandi, dei due Piumi e di Volta. Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito piemontese!

STATI PONTIFICII. Roma 15 maggio. Noi ancora il dì 18 maggio, ci aduniamo per la nomina dei nostri deputati, e speriamo che la scelta cada sopra persone probe, illuminate, e di animo tutto italiano.

Attraverso una crisi politica di tre giorni, 30 passati, 1 e 2 corrente, la pubblica tranquillità non fu punto turbata, e le vite e le proprietà dei cittadini furono scrupolosamente rispettate.

Il bigottismo dovette cedere alla ragione di stato, il Papato alla Sovranità, la politica torta e gesuitica alla gran causa dell'italiana indipendenza, e tutto fu ottenuto merce l'attitudine energica, il sentimento italiano, ed il buon senso di questo popolo, che a gran passi si avvicina al completo incivilimento.

Speriamo di presto proclamare la nostra completa emancipazione, ed assicurata l'indipendenza e la nazionalità, potremo ancor noi parlare alto a nome dell'Italia, politicamente confederata, ed unita ancora per gli interessi materiali. (carteggio).

TOSCANA. Firenze 17 maggio. Stamane son partiti di qui pella strada ferrata pretese alla volta di Lombardia circa 200 volontari mazzardesi e pesciatini. Si riunirono ad altrettanti lucchesi. Il popolo gli seguiva acclamando, essi partivano cantando inni e gridando Viva l'Italia (Patria).

REGNO DI NAPOLI. Napoli 11 maggio. L'ottimo Ferruti si è dimesso con Imbriani, due ottimi soggetti, vi deve essere una lima sorda che impedisce ai buoni di stare al posto, il popolo ne fa rumore, vedremo, abbiamo una forte squadra in porto.

15 maggio. Non pote partire la presente e dopo quel giorno le cose sono molto cambiate. Ieri dovevano inaugurarsi il Camera legislativo. Il Re doveva in gran parata recarsi a S. Lorenzo e colà giurare di nuovo lo statuto. Pare che si avessero richieste delle modifica-

zioni a tal giuramento, da molto tempo i ministri in un giornale lo avevano promesso, ma l'ultimo giornale del governo non ne parlò.

I Deputati per l'altro si radunarono ed inviarono al palazzo reale a chiedere (tal modifica); fu ricusata. All'una dopo mezzanotte la Guardia Nazionale elevò barricate nella strada Toledo, la via la più grande della città, cominciando poco distante dal palazzo, e così in seguito una dopo l'altra. Il mattino di ieri uscì la truppa a circondare il palazzo ed il largo del castello; si rimandò a chiedere la concessione, fu accordata, col patto che si levassero le barricate, si disse si ritirassero prima le truppe, ciò si fece in parte, ma le barricate continuavano, uscirono di nuovo le truppe colle artiglierie che non fecero nulla e lasciarono fare alle 11 a m. si dice per caso uscì una fucilata ad una Guardia Nazionale, a quel colpo gli Svizzeri, la Guardia Reale ed il forte nuovo trassero con fucili e con mitraglie, rotta una barricata, le Guardie Nazionali ripararono dietro l'altra, e molte di esse dallo case trovavano sugli Svizzeri che avanzavano entrarono nelle case a far prigionieri e a rubare le cose preziose, i palazzi chiusi si privavano colle mitraglie, e sempre avanzavano, anche diverse botteghe furono forzate, denudate, e qualcuna arsa. Alle 2 1/2 p. m. il fuoco cessò, ma riposate le Guardie Nazionali ripresero a far fuoco alle 3 1/2. Gli Svizzeri gli presero alle spalle struggevano le barricate, e verso sera tutto fu finito, essendo Toledo e le adiacenze in potere degli Svizzeri, si continuò a salire nei palazzi ad arrestare la Guardia Nazionale nascoste, locchè si praticò anche questa mattina presto.

In un'altra grande strada chiamata Montecolorato vi fu pure grande sangue sparso, si faceva fuoco da molte case scioccamente, perchè cola le artiglierie avevano tutto il potere. Il gran palazzo Gravina fu posto a sacco e per di più dato alle fiamme, e se usò v'è tutt'ora il fumo, alle ore 10 a m. ora in cui ti scrivo. Molte altre case che si battevano furono poste a sacco. I Lazzaroni vi coadiuvavano in piccolo numero, ciò che è male si è che questi stanno tutti ora derubando qualche casa, ma credo che appena vi sarà tempo di organizzare la Polizia il tutto andrà a finire.

Le truppe guardano oggi tutte le strade, e l'avvicinarsi al Palazzo non è permesso.

Molte furono ieri le vittime da ambo le parti, ma non si può asserirne il numero, alcuni prigionieri tradotti in Castelnuovo dopo molti maltrattamenti furono fucilati dai soldati.

Si dice sciolta la Guardia Nazionale (Carteggio).

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 15 maggio. Nella seduta della Camera dei Comuni del 12 maggio il sig. Paggerod dimandò di formare una commissione speciale d'inchiesta concernente le allegazioni contenute nella petizione di qualche eletto che abitano nel borgo di Stamford, che si lagnavano dell'intervenzione del marchese d'Exeter, pari del regno, e del lord luogotenente della contea di Northampton, nelle elezioni di questo borgo. Lord John Russell aveva, nel corso della discussione, esternata l'idea che sarebbe meglio che avesse effetto quest'inchiesta che di esporci a sentir dire che la Camera aveva cercato di schivare la discussione. Sir Robert Peel dichiarò che voterebbe contro l'inchiesta, perchè ciò sarebbe stabilire precedenti incescevoli. La Camera andò ai voti, 178 membri votarono per l'inchiesta e 177 contro. Maggioranza in favore della mozione. (applausi su tutti i banchi della sala). La Camera è chiusa. (Times).

Il Hants Advertiser pretende sapere che la visita speciale di sir Robert Peel a Osbornhouse ha per iscopo di concertare un cambiamento di ministero o altre misure che nessun altro ministro o ex ministro che sir Robert Peel può accettare. Noi crediamo che sir Robert Peel prenderà la direzione degli affari pubblici. Una riforma finanziaria avrebbe luogo in tutti i dipartimenti dello stato. La libertà elettorale sarebbe ampliata, e la durata del parlamento abbreviata. (Standards).

FRANCIA

Parigi, 15 maggio, mezzanotte. I giornali d'oggi serati narreranno lo straordinario avvenimento della giornata, il governo e stato rovesciato, l'assemblea disciolta, un nuovo governo costituito, il quale e poi caduto col ripristinamento del governo legale e dell'assemblea, tutto questo nello spazio di poche ore, e senza spargimento di sangue. Un rendez vous era stato dato da alcuni clubs a tutti gli amici della Polonia per fare una dimostrazione, senz'arme, all'assemblea, e far dichiarare la guerra alle tre potenze che insanguinano l'Europa e disonorano l'età nostra. Fin qui tutto andava bene. Più di sessanta mila persone si riunivano sta mane sulla piazza della Bastiglia, e percorrendo i baluardi si rendevano all'assemblea, posta, come sapete, al di là del ponte della Concordia, sul passaggio di questo imponente corteggio si vedeva tutta la popolazione agitare i fazzoletti, i cappelli, gridando evviva alla sventurata Polonia, ma giunta la colonna al Ponte della Concordia, che sta davanti al palazzo dell'assemblea (palais Bourbon), volle, violando la consegna, penetrare fino alla sala della seduta, là giunti, i clubisti di Blanqui e di Barbes si fanno avanti, trascinano gli altri, invadono la sala profrendo grida minacciose contro il governo e l'assemblea stessa. Ogni resistenza a tanta massa di popolo sarebbe stata vana, l'assemblea non avendo sotto mano che un battaglione di guardia nazionale Barbes, uno dei rappresentanti, intima all'assemblea di decretare immediatamente la guerra alla santa alleanza, una leva di 300,000 uomini e un prestito forzoso di un miliardo. L'assemblea si rifiuta di deliberare sotto il peso della minaccia, e non si lascia punto intimidire. Vari oratori montano alla tribuna, fra i quali Blanqui, Raspail (il chimico), ecc., ma i clubisti fanno un bucano spaventevole e fanno proclamare da uno di loro la dissoluzione della Camera. Un uomo del club Blanqui diede uno scappellotto al venerabile presidente (Buche) e lo cacciò via come gli altri cacciarono tutti i rappresentanti rimasti padroni della sala, i clubisti proclamarono un nuovo governo, nel quale figuravano Cabet, Blanqui, Raspail, Louis Blanc, L. Rollin,

